

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

ELSINORE Un altro pugno in faccia all'Europa, un'altra virata verso l'America di Bush. Senza dubbi di sorta, Silvio Berlusconi appena sbarca in Danimarca, peraltro in grave ritardo, annuncia il nuovo strappo con l'Unione. Il governo italiano è pronto a rompere l'unità dei Quindici sulla difesa della Corte penale internazionale e ad assecondare la richiesta degli Usa di sottoscrivere un accordo bilaterale che esenti i soldati delle due parti dalla giurisdizione del nuovo organismo creato per punire i crimini di guerra. Alle otto della sera, il capo del centro-destra sopraggiunge sul piazzale del Marienlyst, la sede dell'incontro informale dei ministri degli Esteri sotto presidenza danese, e dichiara: «È vero. Siamo orientati a firmare questo accordo con gli Usa». E se i partner Ue decideranno diversamente? Ad una simile domanda qualunque dirigente europeo avrebbe riflettuto due volte e avrebbe mostrato la propria preoccupazione. Berlusconi no. Non ha esitazioni. Andrà ad affiancare Israele, Timor Orientale, Tagikistan e Romania, gli unici paesi che hanno risposto sinora all'appello di George W. Il capo del governo italiano risponde in modo quasi sprezzante, mentre i colleghi lo attendono al castello per la cena sociale: «Non siamo tenuti ad una decisione comunitaria. Ciascun paese ha firmato per se stesso e può decidere per se stesso eventuali accordi con un altro paese». Ineccepibile. Non si capisce, né Berlusconi lo spiega, perché sia venuto a discuterne visto che ha già la decisione in tasca e visto che c'è, potrebbe anche annunciare, se fosse semplice, l'uscita dall'Unione. Se questo è l'andazzo. Più tardi, i collaboratori di Berlusconi si rendono conto che il presidente l'ha, forse, sparato grossa e tentano, invano, di limitare la portata del danno cercando fantasiose interpretazioni. A dispetto di registrazioni su nastro in decine di copie delle parole del cavaliere.

L'annuncio italiano irrompe a tarda sera nei lavori del Consiglio. E lascia attoniti. I ministri avevano il tema all'ordine del giorno di oggi ma a questo punto la posizione italiana dovrà essere giustificata. Quando, invece, la consegna non scritta tra i presenti era proprio quella di raffreddare, in qualche modo, il clima rovente dei rapporti tra Europa e Usa su due temi delicatissimi: il destino della Corte penale internazionale e la minaccia d'intervento nei confronti dell'Iraq di Saddam Hussein. Il ministro britannico, Jack Straw, aveva, forse involontaria-

“ Il premier appena giunto in Danimarca ha consumato lo strappo: «Su questo tema non siamo tenuti ad una decisione comunitaria» ”



Anna Lindh ministro degli Esteri svedese con Javier Solana al loro arrivo a Elsinore sede del summit europeo Navatof/Agp

Corte internazionale: Berlusconi rompe con l'Europa

Al vertice Ue si dichiara pronto a siglare un accordo per l'impunità degli Stati Uniti



Ma Prodi aveva dichiarato: cerchiamo un'intesa ma senza rinunciare ai principi Il presidente del Consiglio: credo che Bush non interverrà in Irak ”

mente, preso alla lettera la parola d'ordine di calmare le acque e, attraversando in accappatoio il centro stampa, si era tuffato nelle acque dell'Oresund per una bella nuotata. Il bagno di Straw anche simbolico. «È anche questo il modo - dice un diplomatico - per raffreddare i toni sui rapporti tra l'Europa e gli Usa». Ma l'uscita di Berlusconi, invece, riporta il clima a temperature roventi. Come sarebbe? Si rompe il fronte proprio quando, appena prima, in numerose dichiarazioni molti ministri si erano dichiarati pronti a la-

vorare per un'intesa con gli Usa? Perché è vero che qui, a due passi dal castello di Amleto, i ministri degli Esteri dell'Unione, provano ad alleggerire le tensioni con Washington. In rotta di collisione da settimane, Europa e Usa restano troppo distanti. E i britannici, notoriamente i più attenti a non irritare i legami con Bush, cercano di fare da ponte proponendo, per esempio, una sorta di ultimatum da inviare a Saddam Hussein perché accetti l'arrivo degli ispettori delle Nazioni Unite. A questo proposito Berlusconi ha detto:

«Credo che gli Usa non vadano all'intervento contro l'Irak». Ma la vicenda Iraq è strettamente collegata a quella del tribunale.

Gli Usa pretendono un'immunità «ad eternum» per i loro soldati ma gli europei insistono perché la forza della Corte penale «non sia indebolita». In riva allo stretto di Elsinore, Romano Prodi aveva precisato nemmeno un'ora fa: «Dobbiamo lavorare per un accordo. Senza, però rinunciare ai principi». Per il presidente della Commissione, «c'è un disegno politico serio dietro la nascita dell'organi-

simo in cui anche l'aspetto della giustizia, nei grandi eventi, diventa sempre più importante».

Si discute, si tratta, si tenta un compromesso. Ma non è facile. L'Ue dovrebbe arrivare ad una «posizione comune» entro la fine di settembre dopo una consultazione degli esperti giuridici (il 4 settembre è prevista una riunione a Bruxelles) e un nuovo confronto con gli Usa in sede Onu. Sarà possibile un accordo? Prodi ricorda: «Al momento della creazione della Corte si andò incontro alla richiesta americana introducendo la possibilità di fare accordi bilaterali di esenzione reciproca dei propri soldati dalla giurisdizione». Prodi aggiunge: «Un accordo si può fare non certo rinunciando ai principi ma adattando certi aspetti applicativi. C'è tanto spazio...». Un cauto ottimismo. Ma intanto, è noto che gli Usa hanno già convinto, oltre a Israele, Timor Orientale e Tagikistan, anche la Romania. La sollecita firma di Bucarest, che attende il via libera per l'ingresso nella Nato, a novembre al summit di Praga, non è piaciuta all'Unione. La Commissione, nei giorni scorsi, aveva invitato i paesi candidati a non prendere decisioni prima che i Quindici assumessero una «posizione comune». Il segretario di Stato Usa, Colin Powell, aveva reagito sollecitando i paesi Ue a firmare gli accordi bilaterali per garantire l'immunità ai propri militari. La vicinanza temporale con un possibile intervento contro Baghdad, in assenza di una copertura del Palazzo di Vetro, spinge infatti l'amministrazione Bush ad un pressing sui partner più disponibili. Anche su questo punto gli europei, pur con qualche distinguo della Gran Bretagna, sono fermamente intenzionati a non seguire gli Usa nella nuova avventura. A meno di prove inconfutabili che l'Irak stia confezionando armi di distruzione di massa.

In ogni caso, è l'orientamento europeo, confermato ieri da Javier Solana, qualunque decisione deve essere assunta nell'ambito dell'Onu. Nel frattempo che si lasci «lavorare Kofi Annan sul quale c'è totale fiducia».

bombardata la no-fly zone

Laburisti inglesi contro Blair: su Saddam deve decidere l'Onu

Caccia americani hanno attaccato ieri alcune installazioni anti-missile dell'esercito irakeno, nella «no-fly zone» instaurata a sud di Baghdad. A dare la notizia, sono state fonti militari americane a Washington che hanno sottolineato come questo ultimo attacco rappresenti una risposta ai ripetuti attacchi della contraerea irakena per abbattere aerei statunitensi e britannici, in pattuglia nella zona di non sorvolo.

Mentre si allarga, tra le cancellerie internazionali, il fronte del «no» a una nuova guerra contro l'Irak, l'azione dell'aviazione a stelle e strisce (la settimana in poco più di dieci giorni) rappresenta, secondo Washington, una rappresaglia per il lancio di un missile terra-aria (Sam), nei pressi di An Kut, contro un aereo alleato.

Anche la posizione del fedele alleato di Bush in Europa, il governo laburista di Tony Blair, inizia a traballare. Secondo un sondaggio del quotidiano londinese «The Times», infatti, il 60% dei presidenti territoriali del «Labour» si è detto contrario a un intervento militare britannico in Irak. I rappresentanti locali laburisti hanno ribadi-

to la richiesta di aumentare le pressioni su Saddam affinché accetti le ispezioni dell'Onu, stessa richiesta avanzata dal ministro degli Esteri, Jack Straw, appoggiato a sua volta da gran parte del partito liberale inglese.

A tre giorni dalla visita a Mosca del capo della diplomazia irakena, Naji Sabri, dal Cremlino arriva la conferma che, nei giorni scorsi, «contatti non ufficiali» con l'opposizione a Saddam Hussein, allargando il fronte del «no» a un attacco unilaterale americano. I contatti tra russi e oppositori irakeni sarebbero avvenuti proprio a Washington, durante un vertice tra Bush e il Congresso Nazionale Irakeno (Icn). La posizione diplomatica di Mosca, da sempre contraria a un attacco unilaterale contro il regime di Saddam, nasconderebbe un interesse russo per recuperare otto miliardi di dollari che Mosca vanta con Baghdad. Sabri, durante la sua visita in Russia, avrà colloqui con il ministro degli Esteri, Igor Ivanov, e discuterà i dettagli di un accordo economico che prevede, in dieci anni, contratti per 40-60 miliardi di dollari.

l'intervista

Luigi Bonanate

Il docente di relazioni internazionali: è inaccettabile che uno dei legislatori, gli Stati Uniti, venga posto al di sopra della legge

«Intese bilaterali con gli Usa affosserebbero il Tribunale»

Umberto De Giovannangeli

La ventilata firma da parte italiana di un'intesa bilaterale con gli Stati Uniti per esentare il personale militare americano impegnato nelle operazioni di peace keeping dai possibili rigori della Corte penale internazionale «apre una falla inarrestabile per la funzionalità della Cpi». A denunciarlo è una delle massime autorità nel campo del diritto e delle relazioni internazionali: il professor Luigi Bonanate, ordinario di Relazioni internazionali all'Università di Torino.

Il premier italiano Berlusconi intende firmare un'intesa bilaterale con gli Usa per sottrarre il personale militare americano dai rigori della Corte penale internazionale.

«Si tratta di una scelta gravissima. In questo modo si apre una falla inarrestabile per la funzionalità della Corte. La ragione è molto semplice: anche se gli accordi bilaterali sono previsti dallo statuto della Cpi, ciò porrebbe gli Usa in una posizione di superiorità rispetto a tutti gli altri consociati, cioè al di sopra della legge. Basta constatare che nessun altro Paese ha seguito questa procedura, vale a dire che solo solo gli Stati Uniti hanno proposto accordi bilaterali accettati da Israele (nei due sette Stati che non ha ratificato il trattato costitutivo della Corte penale internazio-

nale), Romania, Timor Est e, per ultimo, il Tagikistan. La scelta stessa di questi Paesi si spiega da sola. Perfino la Croazia, un Paese che pure molto dipende dagli Stati Uniti, ha rifiutato sdegnosamente un simile accordo bilaterale. Avremmo uno dei legislatori al di sopra della legge mentre noi sappiamo avere tutti gli Stati uguali e uno più uguale degli altri».

La ragione che motiverebbe il governo italiano a concedere questa deroga unilaterale è perché gli Usa sono il Paese più esposto nella lotta al terrorismo internazionale. È una motivazione accettabile?

«No, perché la lotta al terrorismo globalizzato, è il compito che dovrebbero assumere tutti gli Stati e non uno soltanto. In altri termini, non possiamo avere dei mezzi repressivi comuni e uno solo dei partner che può violare le regole del diritto internazionale umanitario».

Intese bilaterali svuoterebbero di potere la Cpi, per rafforzarla occorre invece applicare lo statuto

C'è chi sostiene, nell'entourage del presidente del Consiglio italiano, che stipulando un simile accordo con gli Usa è possibile salvare la Cpi.

«Non sono di questo avviso. Con accordi del genere certo che si "salverebbe" la Corte ma mettendola in un angolo e nel dimenticatoio, riducendola ad un contenitore vuoto, privo di potere. Si finirebbe per non farla funzionare quando più è utile. Mi chiederei a questo punto se un

Cosa porta gli Usa a compiere queste forzature?

«Dopo un passato di multilateralismo spinto - a partire dal 1945 - che ha contraddistinto tutto il periodo della guerra fredda, si direbbe che oggi gli Stati Uniti siano tornati all'unilateralismo di quasi un secolo fa. Ma a differenza di allora, quando cioè gli Usa si sentivano un po' "appartati" dal resto del mondo, ora, come vincitori della terza guerra mondiale non combattuta, si ritengono liberi da

ogni vincolo collettivo e al di sopra delle leggi internazionali, che però valgono per tutti gli altri Stati».

Ma su queste basi è possibile edificare un nuovo ordine internazionale?

«Certo che sì, se pensiamo ad un ordine fondato sulla superiorità della forza; certo che no, se invece pensiamo che l'ordine si fonda sull'accetta-

zione di norme universali».

Vorrei tornare sulla Cpi. Cosa fare per rafforzarla?

«Basterebbe applicare lo statuto senza riservare dei privilegi a nessuno. Quando c'è una legge basta applicarla. Questa è la prima regola di una civiltà giuridica che poi sa anche che le norme possono essere perfezionate con il dialogo».

Cosa spingerebbe l'Italia ad un'intesa bilaterale con gli Usa?

«In un progetto di questo tipo non si può immaginare altro - e le esternazioni del presidente del Consiglio lo confermano, che l'intenzione di rompere l'unitarietà dell'Ue, altrimenti il nostro governo avrebbe dovuto evitare di assurgere ad un ruolo di improbabile primo della classe in filoatlantismo, ponendo invece la delicata questione in una delle stanze dell'Unione, come il Consiglio Europeo».

Siamo dunque di fronte ad un eccesso di filoatlantismo?

«Il filoatlantismo è una costante, una specie di "divisa" nella politica estera italiana che non ha certo inizio con l'attuale governo, ma questo avveniva quando ancora non esisteva l'Unione Europea. Oggettivamente le iniziative individuali, come ad esem-

pio la posizione inglese sull'Irak, non possono non incrinare la credibilità dell'Unione Europea in quanto soggetto politico. Non possiamo lamentare la scarsa centralità internazionale dell'Unione se la sabotiamo dall'interno».

È pensabile che una Corte che nasce da trattative laboriose e da complesse mediazioni tra Stati, possa garantire una sua effettiva neutralità?

«Qualsiasi sistema giuridico nasce da rapporti di forza. Nel nostro caso, la sostanziale differenza tra tribunali ad hoc e la Corte penale internazionale è che quest'ultima è pre-costituita rispetto a qualsiasi ipotesi criminosa ed è dotata di un giudice naturale, cioè non scelto per il reato da giudicare ma già in servizio per qualsiasi tipo di reato previsto dallo statuto della Cpi. Questo significa che chiunque può sottoporvisi serenamente solo che il diritto previsto sia applicato».

Rafforzare istanze sovranazionali, come la Cpi, significa limitare i poteri degli Stati nazionali. Non c'è anche questo nello scontro sul controverso articolo 98 dello statuto della Corte?

«Troverei tutto questo un po' demodé, perché l'età degli Stati nazionali, adamantini e intangibili difensori delle prerogative di indipendenza, è tramontata da tempo. L'esempio dell'Unione Europea lo evidenzia».

I Unità Abbonamenti

Tariffe 2002

			Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	sconto
12 MESI	7 GG	€ 267,01	£ 517.000	€ 48,00 £ 93.300 15,3%
	6 GG	€ 229,31	£ 444.000	€ 40,00 £ 77.900 14,9%
6 MESI	7 GG	€ 137,89	£ 267.000	€ 20,00 £ 39.000 12,7%
	6 GG	€ 118,79	£ 230.000	€ 16,00 £ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469